

PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LE PRIMARIE

Prodi: «Un milione il 14 è un successo»

Ai candidati porta ad esempio il ciclista Bettini. «Un Pd forte aiuta il governo»

■ / Roma

UN MILIONE alle urne «è comunque un successo». Prodi non sposa la tesi di Rosy Bindi e Arturo Parisi che aveva infastidito Walter Veltroni. Troppo esiguo un milione di elettori ai Gazebo? «Il 14 ottobre - assicura il premier - ne verranno molti di più a votare».

Polemiche smorzate sul nascente, ieri, per l'incontro tra i candidati alla leadership del Partito democratico convocato da Prodi. Il Presidente del Consiglio invita Veltroni, Bindi, Letta, Adinolfi a Grawronski a essere «candidati concorrenti ma non nemici». Decisione presa, alla fine: appello comune per chiedere agli elettori del Pd di recarsi alle urne in massa per scegliere il leader.

Gioco di squadra. Prodi invita a trarre esempio dal «metodo Bettini», dalla lezione della nazionale italiana di ciclismo che «ha tirato unita» portando «alla vittoria un italiano». Un leader che favorisca la nascita di un «Partito democratico forte», quindi. Perché «non ci sono alternative ai partiti, anche se questi sono da rinnovare» nella «massima trasparenza». Senza dimenticare che «nel momento in cui i partiti vanno in crisi, come si è visto nella Prima Repubblica, altri poteri ben meno trasparenti li soppiantano». Per Prodi il Pd dovrà essere un «partito sì di governo, ma soprattutto della gente». E non do-

Invita i cinque a fare un pubblico confronto Anche se la Bindi lo vuole in tv

vrà essere «il partito delle cariche, delle nomine e del controllo della società, ma il partito che fa esprimere la società italiana e ne libera le energie». E il Pd dev'essere un partito compiutamente «riformista». Una forza politica, cioè, che faccia tesoro della sconfitta di Berlusconi. Perché, ha spiegato il

premier, «Berlusconi aveva una forza enorme, sia economica che mediatica. Ma alla fine ha perso perché non ha fatto le riforme». E il Professore invita poi a superare lo sterile dibattito sul Pd che indebolirebbe l'esecutivo. «Un Pd forte aiuta il governo - ha esclamato - Non solo. Un Pd

forte aiuta complessivamente la coalizione. Perché nessun partito del centrosinistra si gioverebbe di un Pd debole, qualsiasi sia la legge elettorale vigente». Mescolare le culture politiche, però: questo l'appello del premier. «Serve lo stesso equilibrio di culture che ho cercato di rappresentare nella Finanziaria»,

«Deve essere una forza riformista. Berlusconi aveva una forza enorme, sia economica che mediatica. Ma alla fine ha perso perché non ha fatto le riforme»

ha spiegato il Presidente del Consiglio. Che, ieri, ha voluto rimarcare il suo ruolo di padre fondatore del Pd. Di interprete, cioè, di un progetto che si è avviato con la nascita dell'Ulivo. E non è un mistero che Prodi pensi anche a Bologna come sede della prima assemblea della Costituente in programma il 27 ot-

tobre. Bologna, la città della «svolta» di Occhetto, della nascita dell'Ulivo e, infine, della fondazione del Partito democratico. Tra le città che potrebbero ospitare i 2400 delegati, però, ci sono anche Roma e Napoli. O Milano che Veltroni preferirebbe per inviare un segnale al nord d'Italia.

Per Prodi, in ogni caso, l'auspicio è che tra i candidati si realizzi un «confronto tranquillo e sereno, ma vero». Il Pd che vogliamo, ha spiegato ieri, «è un partito che veramente rinnovi la società italiana, che non sia diretto dall'alto da forze economiche o mediatiche, ma che si esprima in un elevatissimo numero di partecipanti alle votazioni del 14 ottobre». Prodi sottolinea che «il coinvolgimento» di elettori alle primarie sarà consistente: «Abbiamo già 35 mila volontari e oltre 10 mila seggi, mi aspetto una risposta popolare molto forte, una espressione di voto larga, grande, perché quando si dice un milione sembra che sia poco ma un milione di persone è un'enormità, è una cifra straordinaria e sono convinto che la supereremo. In confronto a quanto avviene negli altri Paesi e nel centrodestra italiano non si è mai visto nulla di simile».

n.a.



Foto di Mario De Renzi/Ansa

SU YOUTUBE

E Adinolfi fa un video

Qualità di riprese pessima, ma il prodotto è comunque finito su YouTube. L'incontro Prodi-candidati alla leadership del Pd è stato filmato e messo in rete da uno dei protagonisti, Mario Adinolfi. Che ha colto il destro per pubblicizzare il suo libro, «Generazione U», e per pizzicare il candidato Grawronski sul suo famoso zio. In sottofondo, le poco distinguibili parole di Romano Prodi, ragione dell'incontro. In conclusione la speranza e il dubbio del candidato: «Il 14 ottobre nasce il Pd, sapremo rispettare l'insegna della ditta?».

IL RETROSCENA La candidata nell'incontro a porte chiuse ha continuato a punzecchiare Veltroni. Quel milione è troppo poco. E il confronto lo vuole in tv

E la Bindi disse: «È una strategia perdente...»

MARIA ZEGARELLI

Il traffico impazzito di Roma, tutti ad aspettarla in piazza Santi Apostoli. Rosy Bindi, l'unica candidata donna alle primarie del 14 ottobre, non è di quelle che amano farsi aspettare. In ritardo all'appuntamento dei candidati con il premier, le faface scure di Antonello Soro e Maurizio Migliavacca, i coordinatori del Pd, che non hanno gradito affatto le dichiarazioni di Arturo Parisi («le primarie servono a certificare accordi dall'alto») e della ministra della Famiglia secondo la quale un milione di elettori il 14 ottobre sono pochi. Malgrado i

molti sorrisi degli ospiti, ieri in Piazza Santi Apostoli il clima era teso. La Bindi prima intuisce, e poi ne ha la certezza: ce l'hanno con lei. «Ma come si fa a dire che un milione di persone al voto non sarebbe un successo?», le chiedono Soro, Migliavacca e lo stesso Walter Veltroni. Rosy «la tosta», gira la domanda: «Vi chiedo come a fate a dire il contrario. Avete appena finito di illustrare i numeri di queste elezioni: 35mila candidati, 11 mila seggi, migliaia di volontari mobilitati...». Poi, spiega che lei non ha mai usato il termine «flop». «Non mi appartiene, ho detto una cosa diversa e ve la ripeto: dobbiamo portare al

voto molta più gente». Prodi sfoggia uno dei suoi sorrisi migliori: «Un milione alle urne sarebbe un successo, ma sono convinto che saremo molti di più, dovremo essere molti di più». Bindi è soddisfatta. «Fissare oggi l'asticella a un milione - quando mancano poco meno di due settimane al voto - è una strategia perdente», ripete. Veltroni invita tutti a non farsi del male. E senza fare nomi e cognomi - Rosy Bindi e Arturo Parisi - ricorda i toni «fuori luogo dei giorni scorsi». Anche su questo Bindi dissente. «In questa campagna elettorale non ci sono state scorrettezze, tutt'al più qualche punzecchiatura reciproca». Il rife-

ramento è a Goffredo Bettini. Il «non detto» starebbe nel fatto che secondo alcuni meno persone vanno al voto più alto è il consenso per il candidato già dato per vincente. La Bindi sa che può contare sul voto di opinione. «Sono convinta che in questi ultimi giorni dobbiamo coinvolgere una grande quantità di persone», ragiona. «È la mancanza di competizione a scoraggiare - dice agli sfidanti -. E poi, per cortesia, potenziamo l'informazione, scriviamo sui manifesti dove e come si vota, spieghiamo che votare non vuole dire iscriversi al partito». Vista da Rosy Bindi, la partita è ancora tutta da giocare. Invita a non sottovalutare il movimento del «grillo», «perché altrimenti rischiamo di essere noi il bersaglio degli attacchi. Noi dobbiamo interloquire con queste persone, far capire che il partito che sta nascendo è una risposta di buona politica». Quando Romano Prodi ripete, per due volte, che un «pd forte rafforza il governo», Veltroni annuisce. Bindi idem. È convinta che il sindaco di Roma parli «non da futuro segretario di un partito, ma da futuro premier». Poi, torna all'attacco: «Facciamo un confronto tra i candidati in tv». È Prodi a darle sostegno: «Sono certo che si farà», dice poco dopo davanti ai tacchini.

Veltroni: «Non mi piace questo gioco di numeri sul Pd»

Dopo il vertice a Bergamo e Brescia. «Raddoppiare le pene per chi spaccia fuori dalle scuole»

■ di Bruno Miserendino inviato a Brescia

AI SUOI, ieri mattina, l'ha detto subito: «Qui ci facciamo del male, che senso ha affermare che un milione di votanti alle primarie sarebbero pochi?». Walter Veltroni gira per l'Italia, ma le grane sono a Roma. Non gli sono piaciuti quei titoli dei giornali che riportavano le polemiche di concorrenti e prodiani sui numeri delle primarie e anche se non lo dice, nemmeno l'incontro con il premier e gli altri candidati lo ha tranquillizzato del tutto. È vero, Prodi ci ha messo una pezza, affermando che un milione di votanti sarebbe già un grande successo, ma l'impressione è che qualcuno voglia rendere la gara più complicata di quel che è. Insomma, dice Veltroni, ci sono 35mila candidati e 60mila volontari, «nessun partito nella storia è nato da un bagno di democrazia così ampio, e noi qui ad al-

zare l'asticella». Cosa non detta, ma forse pensata: quando ci furono le primarie di due anni fa Parisi diceva che un milione erano un sogno, adesso... E poi i confronti tra i candidati. Anche allora non ci furono. Gli chiedono, in quel di Bergamo: «Ci saranno come ha suggerito Prodi?». Risposta: «Non lo so, per ora non mi risulta che siano stati fissati». Si sa quel che pensa Veltroni in materia: più ci si sfida e meno la gente capisce. Insomma è un errore dare l'impressione che è una gara: «Pensiamo ad impegnarci in modo solidale, diamo il senso di questa impresa con responsabilità e amore per una causa comune». Ed eccolo, invece, il Veltroni che gira per l'Italia spiegando il Partito democratico che sarà. Va a Bergamo a vedere un centro tecnologico di altissimo livello, vanto dell'Italia che vuole qualità e innovazione, poi va a Brescia per mettere a punto le idee del Partito democratico su immigrazione e sicurezza, sfornando pro-

poste nuove e organiche. Infine torna a Bergamo per un incontro sulla Bibbia al Teatro Donizetti e trova la sala piena e cinquecento persone in fila che non riescono a entrare. Insomma mano mano che si allontana da Roma, Veltroni sembra rasserenarsi un po'. A Bergamo incontra Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, titolare della Brembo, organizzatore del Parco scientifico Tecnologico del Kilometro Rosso, con cui parla di investimenti, finanziaria e regole della contrattazione. «Questo centro - dice all'uscita - è in sintonia con il Paese che mi piacerebbe ci fosse. Quello che cerca qualità e innovazione, fa ricerca, dà

In Lombardia sul tema sicurezza e immigrazione «Ci vuole un albo degli imam»

lavoro ai giovani». Domanda, inevitabile, sul tema caldo del momento, il protocollo sul welfare. Si può cambiare, come chiede la sinistra radicale? Risposta: «Chiedere è legittimo, tuttavia quel protocollo è il prodotto di un grande lavoro di concertazione. Quindi, lo considero un punto di arrivo e non un punto di partenza». È quel che ha detto Prodi, non è quel che pensa la sinistra radicale. Infine l'altro grande tema del futuro del paese, la sicurezza e l'immigrazione. Brescia non è scelta a caso, vista la oculata politica di integrazione portata avanti dal sindaco. Veltroni parla a un convegno ad hoc insieme a Dario Franceschini e illustra le idee del Partito democratico. Il senso è: massima apertura e massimo sforzo di integrazione per chi lavora e rispetta le regole, massima severità per chi delinque. Il che vuol dire una programmazione dei flussi di ingresso, attenta, realistica e qualificata, che tenga conto non solo del fabbisogno occupazionale ma anche della sostenibilità sociale. Vuol

dire anche contrastare chi sfrutta gli immigrati. Ad esempio va perseguito chi affitta in nero le case. Vuol dire approvazione di una legge che disciplini la libertà religiosa, anche attraverso la registrazione e l'accertamento degli imam, con apposito albo. Significa il voto alle amministrative per chi lavora, ma significa anche pene certe e più severe per chi commette reati considerati minori, ma di allarme sociale. Veltroni rilancia una proposta di Dario Franceschini: raddoppiare le pene a chi spaccia fuori dalle scuole. «Io - dice il sindaco raccogliendo applausi - difido di quelli che hanno le risposte pronte in materia, perché vuol dire che hanno smesso di farsi domande». Invece il Pd avrà le carte in regola per proporre integrazione, accoglienza e severità. Postilla finale. «La parola tolleranza non basta, perché presuppone un'egemonia di chi accoglie, invece servono pari opportunità. E ricordiamoci sempre - aggiunge - che ci sono immigrati che amano il Tricolore più di certi deputati».



COSA ROSSA

Si punta su Vendola per la leadership Ieri la benedizione di Cossutta e Occhetto

■ Il modello Roma e Walter Veltroni? Dalle parti della Cosa Rossa si guarda piuttosto al modello Puglia e a Nichi Vendola. E c'è già chi scommette che nel 2011, salvo anticipi, a sfidarsi alle primarie per la premiership, nel centrosinistra, saranno il sindaco capitolino e il governatore pugliese. Dell'ipotesi che sia Vendola a guidare il soggetto unitario che dovrebbe nascere a sinistra del Pd se ne inizia a discutere non solo nel Prc, ma

anche nella Sinistra democratica, nel Pdc e nei Verdi. Ieri è arrivata la benedizione di due padri nobili come Armando Cossutta e Achille Occhetto, che hanno partecipato insieme a Vendola a un'iniziativa pubblica organizzata a Bari, tra gli altri, da Pietro Folena. Il diretto interessato minimizza, dicendo che il problema della leadership è l'ultimo da discutere. Ma intanto garantisce il suo impegno per «una nuova sinistra».